

Rassegna del 20/06/2013

CONFCOMMERCIO

STAMPA	6	Slitta l'aumento dell'Iva possibile rinvio a ottobre	Russo Paolo	1
SICILIA	8	Dall'eredità all'sms del Pra al tutor dell'impresa - Eredità inferiore ai 75mila euro? Non si dichiara	Tulli Manuela - Rubino Paolo	3
CORRIERE DELLA SERA	12	«Allarme commercio, 134 negozi chiusi ogni giorno»	R.Ba.	5

CONFCOMMERCIO WEB

ILMONDO.IT	0	Fisco/ Sangalli: Ok sospensione Iva in attesa stop definitivo	...	6
------------	---	---	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13	Lo Stato cerca risorse Anche le opere d'arte saranno date in affitto - Certificati facili e tutor per le imprese Possibile «affittare» i gioielli di Stato	Salvia Lorenzo	7
CORRIERE DELLA SERA	2	No della Consulta a Berlusconi - La Consulta dà torto a Berlusconi «Non fu legittimo impedimento»	Sarzanini Fiorenza	11
CORRIERE DELLA SERA	2	Tutti dall'ex premier Quel segnale di Alfano che apre una crepa	Verderami Francesco	13
SOLE 24 ORE	8	Risposta la Robin tax per le piccole imprese	F.Re. - M.Rog.	14
SOLE 24 ORE	8	Eliminare l'Imu sui beni strumentali»	Picchio Nicoletta	15
SOLE 24 ORE	7	Slitta il pacchetto giovani, da sciogliere il nodo risorse	Tucci Claudio	16
UNITA'	7	Intervista ad Enrico Letta - Letta: «Il Pd è troppo freddo. Ci vuole calore» - «Pd troppo freddo, più calore e comunità»	Fantozzi Federica - Brunelli Roberto	17
MESSAGGERO	6	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: «Meglio gli incentivi all'edilizia che per l'auto»	Fusi Carlo	19
MESSAGGERO	22	Via libera al Fondo Abi per le imprese	...	20
CORRIERE DELLA SERA	1	Un super-comitato per le nomine Ecco i criteri per i manager di Stato - Un comitato per le nomine pubbliche	Rizzo Sergio	21
SOLE 24 ORE	2	Europa-Usa: «exit strategy» a due vie - Doppia «exit strategy» per Fed e Bce	Bufacchi Isabella	23
REPUBBLICA	6	M5S, il verdetto della Rete: Gambaro espulsa - La Gambaro cacciata dal M5S ma in Rete solo 13 mila i sì Grillo frena sulle altre espulsioni	D'Argenio Alberto	25

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	La fine di un equivoco	Franco Massimo	27
SOLE 24 ORE	1	Il punto - Realismo obbligato pro-governo in attesa del vero snodo: la Cassazione - Buon viso a cattivo gioco	Folli Stefano	28

ASSOCIAZIONI

LA NOTIZIA	12	Intervista a Bernabò Bocca - Bernabò Bocca Estate da dimenticare - Stagione 2013 da scordare Per il turismo un'estate dura	Setta Monica	29
------------	----	--	--------------	----

GOVERNO

LE MISURE

Slitta l'aumento dell'Iva possibile rinvio a ottobre

Fra tre mesi l'Imu sulla prima casa potrebbe essere ridefinita

**Il ministro Giovannini
spera di trovare
le coperture finanziarie
con i fondi europei**

PAOLO RUSSO
ROMA

Time out. Almeno fino ad ottobre il temuto aumento dell'Iva dovrebbe essere scongiurato. In attesa di arrivare poi a definire fra tre mesi anche la partita dell'Imu sulla prima casa, tornando a farla pagare solo ai più ricchi e lasciando definitivamente al 21% l'imposta sul valore aggiunto che grava sui beni di più largo consumo. Con una copertura finanziaria intessuta soprattutto sfoltendo la giungla di agevolazioni fiscali per contribuenti e imprese.

Che il Governo abbia deciso di non far scattare il 1° luglio l'aumento Iva lo ha fatto capire il Ministro dello sviluppo economico, Flavio Zanonato. Che solo la settimana scorsa si era preso i fischi della platea di **Confcommercio** alzando le mani sulla copertura finanziaria e che ieri a incassato gli applausi dei commercianti di Confesercenti, dichiarando che «ogni strada sarà battuta evitare l'aumento». «Il lavoro in questa direzione c'è», ha aggiunto, per ribadire che l'esecutivo è forse vicino a risolvere il cubo di Rubik che vede sempre più intrecciati i destini di Iva e Imu. Si perché rinunciare all'aumento

della prima e disapplicare la seconda su tutte le seconde case costerebbe troppo: 8 miliardi l'anno. Trovarli ora non si può «ma ad ottobre non solo è il momento delle leggi di stabilità ma è anche il periodo in cui si concludono le procedure per i nuovi fondi europei», ha chiarito il titolare del Lavoro Enrico Giovannini, facendo capire che una mano nelle coperture ce la darà l'Europa. Ma sicuramente non potremo tendere la mano più di tanto perché già abbiamo incassato qualche concessione per saldare i debiti della Pa. Per questo al palazzo dell'Economia hanno da tempo rispolverato tabelle e relazione della «Commissione Vieri Ceriani», quella incaricata da Berlusconi prima e da Monti poi di fotografare e sfoltire la giungla delle 720 agevolazioni fiscali delle quali beneficiano famiglie e imprese.

La fotografia c'è ma le forbici sono rimaste nel cassetto perché su 253 miliardi di sgravi tagliabili saranno sì e no 3-4. Gli sconti che riguardano famiglia e lavoro sono quasi tutti blindati. Solo i primi valgono 21 miliardi mentre le detrazioni per lavoro dipendente pesano per ben 58 miliardi. Anche se qui qualcosa lavorando di bisturi si può sfoltire, sicuramente non tagliando le detrazioni per coniuge e figli a carico ma ad esempio innalzando le franchigie per spese minori, come quelle veterinarie o per i figli in palestra. Intoccabili sono i bo-

nus fiscali che puntano alla semplificazione o a far emergere base imponibile.

Qualcosa si sta cercando di sfoltire negli oltre 60 miliardi di agevolazioni alle imprese, soprattutto quelli che non hanno prodotto effetti né sull'occupazione, né sugli investimenti. Il grosso dei tagli riguarderebbe però le agevolazioni sulle rendite catastali degli immobili e quelle sulla stessa Iva. Qui si sta cercando di mettere un po' d'ordine tra i prodotti ad aliquota agevolata del 10% che tanto beni di prima necessità non sono. Alcuni di questi, come telefonini, tabacchi non lavorati, birra, spezie o cacao, per fare qualche esempio, potrebbero transitare al 21% e rendere meno onerosa la rinuncia all'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria. Più un po' di tagli alle agevolazioni fiscali e con il contributo di un altro po' di fondi europei per l'Iva basta e avanza.

Ma c'è anche l'Imu sulla prima casa che vale altri 4 miliardi. Che potrebbero dimezzarsi. Da un lato esentando solo i proprietari con redditi Isee meno elevati e scontando un po' l'imposta al restante 15%. Dall'altro prendendo come base imponibile anche per le seconde case i valori delle micro zone, censite dalle agenzie del territorio e molto più vicine al vero valore commerciale delle case rispetto alle rendite catastali. Poco più di tre mesi e vedremo come e se il cubo di Rubik sarà risolto.



Gli sgravi

Misure	Numero	Costi (milioni di euro)
☒ A FAVORE DELLE PERSONE FISICHE	176	104.864
☐ per la casa	21	9.489
☐ per la famiglia	27	21.056
☐ per lavoro e pensioni	61	58.095
☐ erogazioni liberali e terzo settore	19	135
☐ altre	48	16.089
di cui: fiscalità finanziaria		15.878
☒ A FAVORE DI ENTI NON COMMERCIALI	47	392
☒ A FAVORE DELLE IMPRESE	78	31.954
☐ imposte dirette	50	23.668
☐ crediti d'imposta	23	1.386
☐ Irap	5	6.900
☒ CHE LEGANO IMPONIBILE A RENDITA CATASTALE	2	63.955
☒ IN MATERIA DI ACCISA	61	2.372
☒ IN MATERIA DI IVA	117	40.944
di cui: beni con aliquota al 10%		25.562
beni con aliquota al 4%		14.566
☒ IN MATERIA DI REGISTRO E IPOCATASTALI	100	4.015
☒ IN MATERIA DI IMPOSTA SULLE ASSICURAZIONI	5	1.230
☒ IN MATERIA DI TRIBUTI LOCALI	136	4.028
TOTALE	720	253.754

Centimetri - LA STAMPA

OK ALLE SEMPLIFICAZIONI

Dall'eredità
all'sms del Pra
al tutor
dell'impresa

TULLI, RUBINO PAGINA 8

SEMPLIFICAZIONI. Sì in Cdm. Tutte le misure del ddl

Eredità inferiore ai 75mila euro? Non si dichiara

Slitta a martedì prossimo il pacchetto lavoro
Confronto con Regioni e Ue su residuo fondi

ROMA. Dall'eredità senza dichiarazione se sotto i 75.000 euro al certificato di studio anche in inglese, dall'sms inviato dal Pra per il cambio di proprietà dell'auto ai più facili permessi a costruire, dal tutor d'impresa alle facilitazioni per le pmi sul codice della privacy: il consiglio dei ministri ha approvato il ddl sulle Semplificazioni. Un altro tassello dopo il decreto del fare. In pratica «una manovra a costo zero», come ha detto il ministro per la Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia.

Finora i risparmi delle misure, comprese quelle assunte dal precedente governo, sono a regime di 9 miliardi di euro. Prevista ogni anno un'Agenda, concordata anche con le Autonomie locali, per dare continuità al processo di snellimento della burocrazia.

Ecco le principali misure.

PRA. I cittadini non dovranno più comunicare al Pra le perdite di possesso per furto ed i cambi di residenza, che verranno acquisiti d'ufficio. Fine del fenomeno delle intestazioni fittizie dei veicoli perché sarà necessario produrre l'atto sottoscritto dal venditore e dall'acquirente per procedere al passaggio di proprietà. Ogni variazione riguardante la proprietà del veicolo verrà gratuita-

mente comunicata dal Pra all'interessato con e-mail o sms.

EREDITÀ. Quando il valore non supera i 75.000 euro i beneficiari sono esonerati dalla dichiarazione se si tratta di coniuge o parenti in linea retta e se l'eredità non comprende immobili o diritti reali immobiliari.

ACCERTAMENTI. Le semplificazioni sul cambio di residenza e sulle relative dichiarazioni che vanno insieme alle tasse sui rifiuti consentiranno di poter perseguire meglio l'evasione fiscale, con accertamenti più rapidi.

FONDI STRUTTURALI UE. Tutte le amministrazioni saranno tenute a dare precedenza ai procedimenti, provvedimenti ed atti delle attività connesse all'utilizzazione dei fondi strutturali europei.

GRAVIDANZA. Il certificato di gravidanza, parto, interruzione di gravidanza dovrà essere inviato all'Inps per via telematica dal medico del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato.

LAUREA. Le certificazioni relative ai titoli di studio e agli esami sono rilasciate su richiesta dell'interessato, anche in lingua inglese.

PERMESSO PER COSTRUIRE. Si semplifica la vita delle imprese di costruzione. Ad esempio sono realizzabili mediante se-

gnalazione certificata di inizio attività le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, ai sensi della normativa statale e regionale, che siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie vigenti.

IL TUTOR D'IMPRESA. Assisterà le aziende dall'avvio alla conclusione dei procedimenti.

BENI CULTURALI. I funzionari del ministero per i Beni culturali potranno accendere conti correnti per la raccolta presso il pubblico di contributi destinati a specifiche iniziative di tutela dei beni culturali o paesaggistici.

SPESE DI RAPPRESENTANZA. Viene portato a 50 euro (da 25,82 euro) il valore unitario degli omaggi per cui è ammessa la detrazione Iva.



E passiamo all'Iva. Non se ne è parlato nella riunione del cdm, ma l'aumento dell'aliquota, dal 21 al 22% è ormai alle porte e il governo sta esplorando tutte le soluzioni possibili per evitare il rincaro. «Saranno giorni duri, noi ci proveremo, ma bisogna mettere in ordine le priorità, tra Iva, Imu, occupazione giovanile. Tutto non ci sta», ha rilevato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, secondo il quale «un punto di mediazione» per l'Iva potrebbe essere «un rinvio». Sono tornate a chiedere un congelamento del rincaro dell'imposta dei consumi le organizzazioni del commercio. «No all'aumento dell'Iva e no alla Tares», ha detto il presidente della Confesercenti Marco Venturi. Il presidente di Confcommercio e Rete Imprese Italia, Giancarlo Sangalli, apre alla possibilità di sospendere l'aumento dell'Iva per alcuni mesi, in attesa della definitiva cancellazione del rialzo per l'aliquota dal 21 al 22%.

Ma sul nodo lavoro c'è un punto fermo. Le prime misure del governo saranno varate prima del consiglio europeo del 27 e 28 giugno. Intanto si lavora ancora alle limature del «pacchetto Giovannini» che sarebbe dovuto andare all'esame del Consiglio dei ministri venerdì scorso ma è slittato a martedì prossimo.

Sono giornate fitte di incontri per il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, che sta costruendo il primo pacchetto di misure cercando confronto e consenso, con una fitta serie di incontri, dalle parti sociali alle Regioni che entrano in campo sul fronte delle risorse. Gran parte della copertura, come confermato anche dal viceministro all'Economia, Stefano Fassina, arriveranno infatti da «programmi

europei cofinanziati non portati a termine»; fondi non spesi, il cui utilizzo per un diverso scopo va ora concertato con le Regioni a cui erano stati assegnati e con Bruxelles.

Ci sarebbe tranquillità sul quadro delle coperture anche se, nella logica di un pacchetto che nasce come primo passo di un work in progress, da sviluppare in più tempi con interventi emergenziali subito ed altre misure strutturali successivamente, sarà proprio la soglia delle risorse disponibili a fissare l'asticella delle misure da mettere immediatamente in campo. Così, per esempio, dovrebbero slittare ad una seconda fase le onerose misure per incentivare una staffetta generazionale.

Fra gli interventi da mettere invece in campo subito è confermato che il perno del pacchetto sarà negli sgravi per le assunzioni a tempo indeterminato di giovani, probabilmente per due anni e per gli under 30: «Stiamo ragionando sull'ipotesi di decontribuzione, quindi di riduzione degli oneri sociali per le nuove assunzioni», dice Giovannini, che conferma anche l'obiettivo di rifinanziare la normativa per l'imprenditoria giovanile. Il terzo pilastro dovrebbe essere una spinta ai tirocini formativi di alto livello collegati con l'Università. Mentre, a costo zero, il pacchetto sarà completato con una «manutenzione» della Legge Fornero, da un alleggerimento dei vincoli che pesano sui contratti a termine a un rilancio dell'apprendistato.

«Dobbiamo aiutare le imprese in questo momento di incertezza a investire sul lavoro con una maggiore flessibilità in entrata», ha indicato ancora Giovannini.

**MANUELA TULLI
PAOLO RUBINO**

Confesercenti Venturi: ora un «progetto Italia» «Allarme commercio, 134 negozi chiusi ogni giorno»

Il presidente

«O riprende il mercato o il ritmo delle chiusure assumerà ritmi ancor più vertiginosi»

ROMA - Negli ultimi cinque anni gli italiani hanno perduto 238 miliardi di reddito, quasi diecimila euro per ogni nucleo familiare. Hanno chiuso 224 mila esercizi: 134 ogni giorno, di cui cinque ortofrutta, quattro macellerie, 42 negozi di abbigliamento, 43 ristoranti. Dopo quelle di **Confcommercio** e della Confartigianato ecco le cifre della crisi secondo Confesercenti che ieri, in occasione dell'assemblea annuale, il presidente Marco Venturi, riconfermato per quattro anni, ha illustrato all'Auditorium insieme alla proposta di un «Progetto Italia» per rilanciare l'economia. «Dopo cinque anni di crisi, di mancata crescita, di politiche di austerità dobbiamo cambiare strategia», chiede inoltre Venturi rivolgendosi ai ministri seduti in prima fila Flavio Zanonato (Sviluppo) ed Enrico Giovannini (Lavoro). «O riprende il mercato e la domanda interna oppure la chiusura delle imprese assumerà ritmi sempre più vertiginosi - continua Venturi - dobbiamo rinne-
goziare con l'Europa, con

tutta l'Europa e non solo con la Germania, le condizioni ed i vincoli che ci stanno strozzando ed impoverendo in casa nostra, dobbiamo voltare pagina, diventare virtuosi, sprecare di meno, semplificare il sistema istituzionale, garantire stabilità politica, creare opportunità di lavoro e condizioni per la tenuta delle imprese».

Secondo uno studio della Confesercenti, «un'eventuale inerzia della situazione di crisi per tutto il 2013 farà precipitare Pil, reddito delle famiglie, e occupazione». Il Pil subirebbe un'ulteriore caduta per circa 20 miliardi, portando a 126 miliardi la perdita accumulata dal 2008. I consumi precipiterebbero ancora di più: agli 85 miliardi svaniti fra il 2008 e il 2012 si andrebbe a sommare la flessione attesa per il 2013 di altri 60 miliardi. Gli oltre 145 miliardi di consumi «persi» negli ultimi sei anni, sottintendono una contrazione di spesa pari, mediamente, a quasi 6 mila euro a famiglia. Conseguenze queste dei livelli di reddito scesi ai minimi. Nel 2013, di fatto ogni nucleo familiare vedrà mediamente ridotto di quasi 4 mila euro il proprio potere d'acquisto, dice ancora Confesercenti. Si accentuerebbe poi la perdita di occupazione arrivata a quota 1,6 milioni posti, a partire dal 2008.

R. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA

IL MONDO / economia / 19 Giugno 2013

Fisco/ Sangalli: Ok sospensione Iva in attesa stop definitivo**"Fare di tutto perché Iva non venga aumentata"**

Roma, 19 giu. Via libera del presidente di **CONFCOMMERCIO**, Carlo Sangalli, ad una momentanea sospensione dell'Iva "in attesa della definitiva cancellazione". Arrivando all'assemblea di Confesercenti, Sangalli ha sottolineato che "bisogna fare di tutto perché l'Iva non venga aumentata. Sarebbe - ha spiegato - come buttare benzina sul fuoco ancora ardente e forte della recessione". Inoltre, secondo il numero uno di **CONFCOMMERCIO**, "in termini di occupazione, crescita e consumi, da troppo tempo si sta giocando al ribasso". A chi gli chiedeva di una possibile sospensione dell'Iva, infine, Sangalli ha detto: "In attesa della definitiva cancellazione direi di sì".

▼ Share

✉ Invia articolo

🖨 Versione stampabile

ECONOMIA OGGI

Fisco/ Damiano: Rinviare aumento Iva, no toni campagna elettorale (...)

Pni/ Cgia: Burocrazia tassa occulta che costa 2 punti di Pil (...)

Alitalia/ O'Leary: Comprare compagnia? La lasciamo ad Air France (...)

Confesercenti: dal 2008 ogni famiglia ha tagliato i consumi di (...)

Cipro/ Nicosia vuole già rinegoziare salvataggio con Ue e Fmi (...)

Caldo/Coldiretti: Sos mucche 140 litri acqua a giorno per salvarle (...)

**Il Mondo - 14 Giugno 2013**
SINDROME GIAPPONESE

Inflazione e tassi di interesse vicini allo zero, Pil in picchiata: l'Italia rischia di trovarsi nelle stesse condizioni che hanno bloccato per vent'anni il Paese del Sol Levante. Prima della cura Abe. Alla quale adesso l'Europa dovrà ispirarsi

Borsa & Finanza**TEMPO REALE**

- 12:19 || M5S/ Pisicchio: Espulsioni ledono articolo 67 Costituzione
- 12:17 || Pd/ Rughetti: Obiettivo sono regole o vittoria alle elezioni?
- 12:15 || Nigeria/ Attacco a villaggio nel nord: 48 morti
- 12:15 || Fisco/ Damiano: Rinviare aumento Iva, no toni campagna elettorale

Il Mondo

COMMENTA

Commenti

SCRIVI

Per poter commentare gli articoli devi essere registrato a ilmondo.it
Se sei già nostro utente esegui il [login](#) altrimenti [registrati](#)

COMMENTA

Commenti

INVIA

REAL ESTATE

Mbsca, Putin costruirà un parco da 300 milioni a due passi dal Crentino

**IMPRESE**

Ristrutturazione delle imprese in crisi, convegno a Roma per il nuovo volume di Giorgio Meo

**PERSONAGGI**

Sport Business Academy: SBA Award a Luciano Buonfiglio, vice-presidente Coni e presidente Fick

**NEWS DAL TERRITORIO**

Frosinone: Gdf sequestra 5 centri scommesse abusivi



Varato il decreto sulle semplificazioni Lo Stato cerca risorse Anche le opere d'arte saranno date in affitto

Quadri e sculture conservate nei magazzini dei 370 musei statali italiani potranno essere «affittati» a musei stranieri in cambio di un «corrispettivo per lo sfruttamento dell'opera» e per una durata massima di 20 anni: è previsto nel disegno di legge sulle semplificazioni, ap-

provato ieri dal Consiglio dei ministri e ora affidato all'esame del Parlamento. Tra le altre misure, il tutor per le imprese e l'alleggerimento delle procedure per il settore dell'edilizia e per la sicurezza nelle attività non a rischio. Novità an-

che per i cittadini, come le norme sui certificati, sull'eredità e sul registro automobilistico che potrà comunicare i passaggi di proprietà anche via sms.

A PAGINA 13 L. Salvia

Pubblico e privato

Primo via libera allo schema per le semplificazioni che ora passa all'esame del Parlamento

Certificati facili e tutor per le imprese Possibile «affittare» i gioielli di Stato

Il ministro D'Alia: una manovra economica a costo zero

20

anni la durata massima dello sfruttamento delle opere d'arte appartenenti allo Stato, che potranno ora essere affittate ai musei stranieri

75.000

euro il limite introdotto dal ddl sulle semplificazioni: in caso di eredità non superiori a questo importo, ci sarà l'esonero della dichiarazione di successione

31.000

milioni di euro l'anno il costo della burocrazia per le piccole medie imprese secondo gli artigiani di Mestre

La ratio

«È un intervento complementare al decreto del Fare dell'esecutivo» ha detto D'Alia

Il lavoro

Adesso tocca al pacchetto di norme sul lavoro e l'occupazione atteso entro la settimana prossima

ROMA - Qualche anno fa era stato l'Istat a tentare un censimento. Dati parziali ma significativi, e a prima vista incredibili. I 370 musei statali sparsi per l'Italia espongono in media solo la metà delle opere a loro disposizione. Le altre, che magari all'estero farebbero un figurone, restano nel buio dei magazzini.

Parte da questa constatazione il meccanismo inserito nel disegno di legge sulle semplificazioni, approvato ieri dal consiglio dei ministri e ora affidato all'esame del Parlamento.

L'articolo 14 modifica il codice dei beni culturali. E dice che quadri e sculture conservate nei magazzini dei musei italiani possono essere «affittati» a musei stranieri in cambio di un «corrispettivo per lo sfruttamento dell'opera» e per una durata massima di 20 anni. Ci sono una serie di condizioni: le opere devono essere sistemate in spazi dedicati alla cultura italiana, ad esempio, e il museo che le riceve si deve fare carico della loro protezione e conservazione. Ma il principio resta rivoluzionario, almeno l'Italia. Non per Domenico Scilipoti, però. Tre anni fa un meccanismo simile era stato proposto proprio

dal deputato passato in un colpo solo da Di Pietro a Berlusconi. La sua proposta di legge prevedeva il noleggio delle opere non esposte con l'obiettivo di abbattere il debito pubblico. E, siccome Scilipoti è sempre Scilipoti, si spingeva ancora più in là, aggiungendo l'assegnazione al miglior offerente tramite asta telematica sul sito del ministero dei Beni culturali. Aste a parte, la sostanza resta la stessa.

Nel ddl approvato ieri - una «manovra economica a costo zero» secondo il ministro della Pubblica amministrazione Gianpiero D'Alia - ci sono tante altre misure. Le semplificazioni dirette alle imprese, capitolo al quale ha lavorato il sottosegretario al Lavoro Jole Santelli, come il tutor e l'alleggeri-



mento delle procedure per il settore dell'edilizia e per la sicurezza nelle attività non a rischio. Ma anche per i cittadini, come le norme sui certificati, sull'eredità, sul registro automobilistico che potrà comunicare i passaggi di proprietà anche via sms. Vengono rafforzati i poteri della Consob, l'autorità di controllo sulla Borsa che vede estesi a «tutte le aree di vigilanza» i «poteri di indagine previsti dalla disciplina sugli abusi di mercato». Altri interventi vengono delegati a provvedimenti successivi, con i nuovi testi unici su beni culturali, istruzione e ambiente.

La delega più importante riguarda la cancellazione di una serie di leggi per «ridurre gli oneri regolatori, compresi quelli amministrativi, gravanti sulle imprese e sui cittadini». Ma prevede una scadenza lontana, il 31 dicembre del 2015.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende



Un aiuto per pratiche e adempimenti Negli uffici arriva l'assistente

Il tutor d'impresa avrà la funzione di assistere le aziende «nello svolgimento di tutti gli adempimenti richiesti per l'esercizio dell'attività produttiva». Sarà individuato nella persona responsabile del cosiddetto Suap, lo sportello unico per le attività produttive o in un suo delegato. Se il Comune non è in grado di assicurare la funzione del tutor, l'impresa potrà rivolgersi alla Regione, che fornirà assistenza o direttamente oppure assegnando come tutor un altro Suap presente sul territorio. In particolare il tutor dovrà essere di supporto per quelle attività, come bonifiche e messa in sicurezza dei terreni, che potrebbero consentire nuovi investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arte



Quadri dello Stato dati in affitto Ma solo se non c'è spazio nei musei

L'Italia potrà affittare all'estero, per un periodo massimo di 20 anni, i quadri e le sculture che oggi sono conservate nei magazzini dei nostri musei. La misura non va confusa con il prestito, possibile già oggi e spesso praticato per le mostre. «L'uscita temporanea di beni culturali dall'Italia» sarà possibile in cambio di un «corrispettivo per lo sfruttamento del bene», cioè di soldi. Solo a patto che l'opera «risulti non esposta alla pubblica fruizione nel nostro Paese», in base ad accordi con musei stranieri che si «impegnino a sistemarli in appositi spazi dedicati alla cultura italiana», e per una durata «che non può essere superiore a dieci anni, rinnovabili una sola volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Burocrazia



Certificati rapidi per residenza e rifiuti Titolo di studio anche in inglese

Con il cambio di residenza scatterà automaticamente il trasferimento anche della tassa sui rifiuti. Un modo per semplificare la vita del cittadino, che avrà a che fare con un solo sportello invece che con due. Ma anche per ridurre l'evasione fiscale, almeno quella legata al periodo di tempo necessario per definire la pratica con il Comune.

Entro un mese dal cambio di residenza, l'anagrafe dovrà trasmettere i dati aggiornati al Pra, il pubblico registro automobilistico che li dovrà inserire nei propri data-base. Su richiesta dell'interessato, scuole superiori e università dovranno rilasciare il titolo di studio anche in inglese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia



Corsia veloce per aprire i cantieri Lotti riservati alle realtà più piccole

Il disegno di legge semplifica le procedure cui sono tenute le imprese edilizie, in particolare i permessi per costruire. Recita la norma che «sono realizzabili mediante segnalazione certificata di inizio attività, le varianti a permessi di costruire che non configurino una variazione essenziale, ai sensi della normativa statale e regionale, che siano conformi alle prescrizioni urbanistico-edilizie vigenti». Un'altra norma dà concreta attuazione al principio del Codice dei contratti pubblici, secondo il quale, per favorire l'accesso agli appalti delle piccole e medie imprese, le stazioni appaltanti devono suddividere gli appalti in lotti funzionali, ove ciò sia possibile ed economicamente conveniente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse



Nuovo trattamento fiscale per le società tra i professionisti

Si attribuisce alle società tra professionisti, regolamentate nel sistema ordinistico, il medesimo trattamento fiscale delle associazioni tra professionisti esistenti, in termini di natura del reddito di lavoro autonomo prodotto e di attribuzione per trasparenza ai soci. In questo modo la norma toglie ogni dubbio circa la qualificazione del lavoro svolto dai professionisti in società: si tratta di lavoro autonomo, anche se svolto in un ambito societario. La qualificazione come impresa avrebbe tolto risorse alle Casse di previdenza che avrebbero perso un'ampia fetta del volume d'affari su cui calcolare i contributi, compromettendo così l'equilibrio e la sostenibilità del sistema. La norma incoraggia in questo modo la costituzione delle società di professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Successione



ILLUSTRAZIONI EMANUELE LAMEDICA

Eredità senza dichiarazione La divisione affidata al notaio

In tema di successione si ampliano le ipotesi di esonero dalla presentazione della dichiarazione ai casi in cui l'eredità è devoluta al coniuge e ai parenti in linea retta, ha un valore non superiore a settantacinquemila euro e l'attivo ereditario non comprende immobili o diritti reali immobiliari, salvo che per effetto di sopravvenienze ereditarie queste condizioni vengano a mancare. Viene in questo modo aggiornato un importo che era stato determinato 23 anni fa e che era pari a cinquanta milioni. La norma si aggiunge a quella contenuta nel decreto «Fare» in base alla quale, in assenza di controversie sui diritti di successione, la divisione ereditaria può essere affidata dalle parti a un notaio anziché a un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciato il ricorso sul legittimo impedimento, processo in Cassazione. L'ex premier: vogliono eliminarmi

No della Consulta a Berlusconi

Protestano i ministri pdl. Il Cavaliere: continuo a sostenere il governo

La Corte costituzionale ha respinto il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sul mancato riconoscimento del legittimo impedimento dell'ex premier Silvio Berlusconi a comparire nell'udienza del processo Mediaset del 1° marzo 2010 perché impegnato in un Consiglio dei ministri. Ora il processo Mediaset è

pendente in Cassazione. Il Cavaliere: continua l'accanimento giudiziario, tentano di eliminarmi dalla vita politica, ma confermo il leale sostegno al governo. I ministri del Pdl: allibiti, amareggiati e preoccupati.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6
Breda, Labate, Martirano
Sarzanini, Verderami

La Consulta dà torto a Berlusconi «Non fu legittimo impedimento» Processo Mediaset, ricorso respinto. Ora tocca alla Cassazione



Come si può consentire a un giudice di sindacare rispetto allo spostamento di un Consiglio dei ministri?

Franco Coppi, difensore

Le tappe

La richiesta dei legali dell'allora premier

1 Il 1 marzo 2010 i legali di Berlusconi chiedono il legittimo impedimento per l'allora premier impegnato in un Cdm

Il no dei giudici di Milano

2 L'istanza viene respinta perché, è la motivazione del collegio, l'udienza era stata concordata proprio con la difesa del premier

Il ricorso alla Corte Costituzionale

3 Se la Consulta avesse detto sì al ricorso si sarebbe aperta la strada per far ripartire il processo dal primo grado o dall'appello

Le posizioni

Durissima motivazione della Corte. Per Longo e Ghedini, «è fuori da ogni logica giuridica»

ROMA — Silvio Berlusconi ha truccato le carte nel processo per i diritti tv di Mediaset: quel Consiglio dei ministri del 1° marzo 2010 non giustificava la sua assenza in aula perché non era un impedimento legittimo. La Corte Costituzionale boccia dunque il ricorso del Cavaliere. E fa propria la decisione dei giudici del tribunale di Milano di non sospendere il dibattimento, condividendo in pieno la loro linea. Ma so-

prattutto aprendo la strada al giudizio definitivo di fronte alla Cassazione, previsto entro il prossimo novembre, sulla condanna a quattro anni di reclusione e cinque di interdizione dai pubblici uffici, inflitta un mese e mezzo fa per frode fiscale. Cade dunque la speranza della difesa di potersi appigliare a un cavillo nella motivazione e così arrivare alla data di prescrizione prevista tra un anno, nel luglio 2014. Altri dovranno essere i motivi da presentare per ottenere l'annullamento della sentenza.

È durissima la motivazione, riassunta in un comunicato, con cui è stata respinta l'istanza di Berlusconi. Con il relatore Sabino Cassese si è schiera-

ta la maggioranza dei giudici, mentre è ipotizzabile la contrarietà di almeno quattro componenti della Consulta indicati come vicini al centrodestra. La Corte sostiene che «la riunione del Consiglio dei ministri, già prevista in una precedente data non coincidente con un giorno di udienza dibattimentale, è stata fissata dall'imputato presidente del Consiglio in altra data coincidente con un giorno di udienza, senza fornire alcuna indicazione (diversamente da quanto fatto nello stesso processo in casi precedenti), né circa la necessaria concomitanza e la "non rinviabilità" dell'impegno, né circa una data alternativa per definire un nuovo calendario. E questo dopo che più volte il Tribunale aveva rideterminato

il calendario delle udienze a seguito di richieste di rinvio per legittimo impedimento».

La Consulta si esprime in linea con quanto stabilito nel gennaio 2011 quando bisognava valutare la costituzionalità della cosiddetta «legge Viotti» sul legittimo impedimento. E ribadisce come «in base al principio di leale collaborazione — e fermo ri-



manendo che il giudice, nel rispetto del principio della separazione dei poteri, non può invadere la sfera di competenza riservata al governo — spettava all'autorità giudiziaria stabilire che non costituisce impedimento assoluto alla partecipazione all'udienza penale del 1° marzo 2010 l'impegno dell'imputato presidente del Consiglio» e questo perché «la riunione dei ministri è stata da lui stesso convocata per il giorno che proprio lui aveva in precedenza indicato come utile per la sua partecipazione all'udienza».

Un presumibile sotterfugio quindi, secondo la Consulta, che lo svela senza lasciare alcuno spazio alla posizione dei difensori di Berlusconi Niccolò Ghedini e Pietro Longo. Loro protestano, parlano di una «decisione basata su logiche che non possono non provocare grave preoccupazione perché fuori da ogni logica giuridica, visto che i precedenti in tema di legittimo impedimento sono inequivocabili e non avrebbero mai consentito soluzione diversa dall'accoglimento del conflitto proposto dalla presidenza del Consiglio dei ministri». E allora toccherà al professor Franco Coppi, che proprio ieri mattina ha presentato il ricorso in Cassazione, provare ad evitare la condanna definitiva. «La Consulta — anticipa — ha risolto il conflitto di attribuzione, ma non i problemi legati al legittimo impedimento di un capo di governo e dunque la questione sarà certamente riproposta come motivo di nullità della sentenza. Come si può consentire a un giudice di sindacare rispetto allo spostamento di un consiglio dei ministri? E se ci fosse una ragione di Stato che non può essere resa nota, che necessita un anticipo o un rinvio? Lo ripeto, la questione rimane aperta. Noi la faremo valere».

Fiorenza Sarzanini
fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il calendario

Domani udienza del processo Ruby 2

✓ Nel Ruby 2, secondo processo nato dalle dichiarazioni della ragazza alla Procura di Milano, Emilio Fede, Lele Mora e Nicole Minetti sono imputati di favoreggiamento della prostituzione, anche minorile

Lunedì 24 giugno Ruby, il verdetto

✓ Lunedì il verdetto di primo grado del processo Ruby in cui Berlusconi è accusato di prostituzione minorile e induzione indebita: l'accusa chiede 6 anni di carcere e interdizione perpetua dai pubblici uffici

Giovedì 27 giugno Il caso De Gregorio

✓ A Napoli l'udienza preliminare della inchiesta sulla presunta compravendita dei senatori per far cadere il governo Prodi. Gli imputati sono Silvio Berlusconi, Valter Lavitola e Sergio De Gregorio

Giovedì 27 giugno Il lodo Mondadori

✓ Sempre giovedì prossimo, la Corte di Cassazione deciderà se confermare o meno la sentenza con cui Fininvest è stata condannata a versare alla Cir di De Benedetti 564 milioni di danni per l'affaire Mondadori

9 luglio, il Senato sull'ineleggibilità

✓ La Giunta per le elezioni e immunità del Senato comincerà l'esame dei ricorsi che riguardano l'ineleggibilità di Berlusconi il 9 luglio, nell'ambito delle vertenze legate alla Regione Molise per cui il Cavaliere ha optato

Mediaset, in autunno la Cassazione

✓ Dopo la decisione di ieri, procede l'iter del processo Mediaset. Berlusconi, condannato a 4 anni di reclusione e 5 di interdizione dai pubblici uffici per frode fiscale, ha fatto ricorso in Cassazione: il giudizio definitivo in autunno

» **Il retroscena** E il Pd evita di esasperare il clima

Tutti dall'ex premier Quel segnale di Alfano che apre una crepa

Ma la linea è: Letta non si tocca

4

I casi
giudiziari
in cui è
coinvolto
Berlusconi

5

I ministri
del Pdl
nel governo
Letta

98

I senatori
eletti con il
Pdl (22,3%
alle Politiche)

Più delle parole è valso il gesto, perché la decisione di Alfano di lasciare immediatamente palazzo Chigi per recarsi da Berlusconi, è stato il segno che la delegazione del Pdl è pronta a vuotare in ogni momento i cassetti ministeriali non ancora riempiti. E ieri, in quel momento, negli occhi di Letta si è fatto largo un senso di amarezza e di inquietudine per le sorti di un'esperienza che per altri versi appare infrangibile agli urti delle quotidiane vicissitudini politiche, sull'Imu o sull'Iva. È la spada della giustizia che può dividerli, e la spada usata ieri dalla Consulta sul «caso Mediaset» infatti li divide, sebbene «Enrico» si sia mostrato comprensivo verso «Angelino», sinceramente vicino a lui, partecipe del momento.

Ma può il presidente del Consiglio condividere in pubblico la tesi espressa dal suo vice, secondo cui la decisione della Corte Costituzionale «sancisce la subalternità della politica all'ordine giudiziario»? In quel concetto, scritto da Alfano, è racchiusa la diversità con Letta, quella è peraltro la linea di trincea che separa da vent'anni i due schieramenti. Ecco su cosa si può aprire una crepa che rischia di portare alla crisi di governo e di far precipitare nuovamente il Paese in una guerra di religione, sebbene ieri sera — al vertice del Pdl — il Cavaliere si sia mostrato calmo, di sicuro più lucido rispetto a molti dirigenti del suo partito, e abbia ripetuto che «Enrico Letta non si tocca».

Era sincero, almeno così ha spiegato

Gianni Letta a quanti, durante la riunione, non credevano fino in fondo alle parole di Berlusconi: «Invece Silvio crede davvero a questo governo, ci ha investito». Tuttavia non c'è dubbio che al termine di una «giornata buia» — come l'ha definita Alfano al summit di palazzo Grazioli — le tenebre si sono trasferite su palazzo Chigi. Le analisi sulla finestra elettorale di novembre, che è ancora aperta, non bastano però a interpretare il momento. È vero, il Pd ha evitato di esasperare il clima. Le parole di Epifani sono servite in una fase come questa. D'altronde, a una riunione di partito, il segretario dei democrat — dopo aver ammesso che «qualche preoccupazione c'era nei giorni scorsi, e ancora resta» — insieme ad altri dirigenti si è interrogato sulle possibili mosse del Pdl: «E non so proprio come possano far saltare il banco. Anche perché non c'è un rapporto diretto tra il governo e il caso di Berlusconi».

Ma l'incertezza sul futuro non può essere valutata con i calcoli elettorali, è dettata piuttosto dagli effetti che una sentenza di condanna del Cavaliere potrebbe innescare sul sistema: quale impatto politico avrebbe l'estromissione del leader di centrodestra dal Parlamento, se un voto del Senato dovesse ratificare la decisione dei magistrati di Cassazione, dividendo il Pd dal Pd? Come farebbero a stare insieme, un minuto dopo che il Cavaliere fosse costretto agli arresti? Non sarebbe una questio-

ne di falchi e colombe nel centrodestra, è Alfano che da sempre tiene alla difesa di Berlusconi «perché — diceva mesi fa — noi tutti che abbiamo scelto di far politica abbiamo una storia e un onore da difendere».

Ecco cosa lo ha indotto al gesto di abbandonare subito palazzo Chigi, portandosi appresso l'intera delegazione ministeriale del Pdl. Il vice premier vede nel verdetto della Consulta un accanimento che travalica i limiti della giurisprudenza. E ci sarà un motivo se — sottovoce — esponenti di altri partiti, persino nel Pd, sono rimasti stupiti dalle motivazioni usate dalla Corte. Ancora l'altro ieri — da contatti informali con alcuni giudici costituzionali — avevano appreso che c'erano «sufficienti orientamenti per arrivare a un'equa sentenza». Non è andata così, Berlusconi che teme «per i miei figli e le aziende, più che per me stesso», auspica lunga vita al governo. Ma la faglia si è aperta, Letta e Alfano rischiano di doversi salutare dopo l'estate.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Decreto Sviluppo. Il testo trasmesso al Quirinale

Rispunta la Robin tax per le piccole imprese

CAPITOLO ENERGIA

Dopo un lungo tira e molla compromesso in extremis sul nodo coperture per finanziare gli sconti annunciati sulle bollette

ROMA

■ Minacciato, piazzato nero su bianco, poi eliminato dopo le serrate proteste degli operatori energetici, infine reinserito per far fronte ad una manovra sulle entrate che non offriva, evidentemente, un'alimentazione alternativa. Rispunta così, nell'ultima versione del decreto "Fare", che ha ottenuto ieri dalla Ragioneria generale dello Stato la cosiddetta "bollinatura" e poi è stato trasmesso al Quirinale, l'inasprimento della Robin Tax, la già contestatissima addizionale Ires dedicata alle imprese energetiche che verrebbe estesa anche alle imprese di minori dimensioni. Questo per dare sostanza alla promessa formulata dal ministro dello Sviluppo, Flavio Zanonato, di decongestionare per almeno 550 milioni annui le spese energetiche delle famiglie e di gran parte delle imprese eliminando alcune voci fiscali della bolletta elettrica.

Proprio il nodo coperture si è rivelato lo scoglio più arduo da superare per i tecnici di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia, che hanno lavorato per tutta la giornata (con una interruzione pomeridiana per la concomitanza del Consiglio dei ministri) per trovare la quadratura del cerchio con l'obiettivo di bollinare il testo e inviarlo al massimo a tarda sera al Quirinale per la firma del capo dello Stato. Nel tardo pomeriggio il ritorno della Robin tax, in una versione più blanda di quella originaria, veniva considerato più che probabile anche se non certo. Un altro versante sui cui i tecnici del Tesoro hanno concentrato i loro sforzi sarebbe stato quello della "nuova legge Sabatini". Con il trascor-

rere dei giorni si è giunti, come anticipato dal Sole 24 Ore, al dimezzamento del plafond messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti. Ma l'eventuale recupero della Robin tax potrebbe consentire di rialzare, almeno in parte, l'asticella.

Nel tira e molla che ha visto almeno cinque versioni successive ieri sera il decreto si era dunque assestato su un appesantimento della Robin Tax intermedio tra quelli ipotizzati finora. Qualcosa di molto vicino, se non analogo, alla soluzione di compromesso trovata due giorni fa: cassata l'estensione della Robin Tax alle sole imprese delle energie rinnovabili l'inasprimento avverrà sia con un possibile ritocco dell'aliquota generale sia, soprattutto, con un'estensione anche alle imprese di dimensione minore rispetto alle attuali soglie. L'imposta colpirà non solo tutte le imprese energetiche che hanno ricavi annui superiori a 10 milioni di euro e un imponibile superiore al milione ma anche quelle con ricavi che superano i 3 milioni e un imponibile superiore 300mila euro (in un'ipotesi precedente si prevedeva di colpire addirittura le imprese di dimensioni medio-piccole, quelle con ricavi superiori a mezzo milione di euro e un imponibile di almeno 80mila euro l'anno).

Tutto confermato, invece, per gli altri provvedimenti in materia di energia. Sempre per finanziare gli sgravi sulle bollette è confermata l'attuazione dei sussidi Cip6 parametrando gli adeguamenti periodici non alle quotazioni del greggio ma alle più tenui, almeno in questa fase storica, quotazioni internazionali del gas metano. Una misura che secondo i calcoli degli esperti varrebbe un taglio globale di circa il 7% di questi incentivi.

F.Re.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. L'audizione in Senato

«Eliminare l'Imu sui beni strumentali»

L'APPELLO

Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco: «Riteniamo che vada immediatamente dato un segnale forte»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Eliminare completamente l'Imu sui beni strumentali delle imprese, «non appena si rendano disponibili le risorse che secondo le stime del nostro Centro studi non appaiono impossibili da reperire». Questo è il messaggio che Andrea Bolla, presidente di Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, ha lanciato ieri ai senatori della Commissione Finanze e Tesoro, nel corso dell'audizione sull'indagine conoscitiva sulla tassazione degli immobili.

Serve un ridisegno complessivo, un «piano fiscale per il settore immobiliare coerente, di ampio respiro, con obiettivi definiti e raggiungibili in tempi certi», poiché i continui cambiamenti sulla fiscalità d'impresa «costituiscono una grave criticità e denunciano un sistema malato che frena lo sviluppo». Invece occorre una riforma «per rilanciare la crescita».

Gli immobili impiegati per attività produttive sono quelli su cui, secondo Bolla, si attua il carico fiscale più onero-

so. Si cumula il prelievo Imu ad aliquota massima, la maggiorazione Tares sui servizi indivisibili, le imposte sul reddito prodotto. «Una penalizzazione che non trova precedenti, irragionevole sotto il profilo economico e che presenta anche dubbi di costituzionalità».

Nel caso di una impresa manifatturiera del Nord Italia il prelievo dall'Ici all'Imu ha avuto un incremento del 52% che potrebbe arrivare al 130% se il Comune applicasse l'aliquota massima del 10,6 per mille.

«Siamo consapevoli dei vincoli di bilancio e riteniamo che vada immediatamente dato un segnale forte, una significativa riduzione del prelievo già dal 2013», ha detto Bolla, riferendosi ai beni strumentali delle imprese. Occorre per questo garantire l'applicazione di una aliquota Imu ridotta; escludere tutti gli impianti e i macchinari nella determinazione della rendita; sospendere l'applicazione dei moltiplicatori ed esentare gli immobili invenduti delle imprese edili. Sempre come misura prioritaria, va riconosciuta la piena deducibilità dell'Imu sia dall'Ires che dall'Irap.

Occorre infine rivedere la Tares, abrogando la maggiorazione ed escludendo da imposizione i locali che non producono rifiuti urbani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Occupazione. Il ministro Giovannini: «Stiamo completando le analisi finanziarie»

Slitta il pacchetto giovani, da sciogliere il nodo risorse

MISURE ALLO STUDIO

Ipotesi riduzione degli oneri sociali per nuove assunzioni, incentivi ad autoimprenditorialità e modifiche alla legge Fornero

Claudio Tucci

ROMA

■ Nuovo rinvio per il "pacchetto giovani", che molto probabilmente sarà esaminato dal governo mercoledì prossimo; e comunque prima del vertice europeo di fine giugno. I nodi restano gli incentivi per l'occupazione; e la loro copertura, una volta quantificate le risorse utilizzabili: «Stiamo completando le analisi finanziarie», aveva detto ieri mattina il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini; e la conferma che il "pacchetto lavoro" non sarà all'esame del consiglio dei ministri di domani è giunta in serata dal ministro per gli Affari regionali, Graziano Delrio.

Il ministro Giovannini ha confermato che si sta ragionando «sull'ipotesi di decontribuzione, quindi di riduzione degli oneri sociali per le nuove assunzioni»; e sono allo studio anche «incentivi all'autoimprenditorialità, per far ripartire nuove e piccole imprese». A rimanere in piedi

è anche l'opzione credito d'imposta per le assunzioni, con lo sgravio Irap. E si vorrebbe pensare non solo ai giovani, ma pure a tutelare gli over55.

L'obiettivo ora è definire gli interventi, e soprattutto la soglia delle coperture visto «che quasi tutte le risorse verranno individuate da programmi europei cofinanziati non portati a termine», ha ricordato il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina. Di qui l'intensificarsi del confronto con le regioni (ieri Giovannini ha incontrato il presidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani) e, soprattutto, con l'Ue per destinare ad altre finalità il cofinanziamento nazionale. Del resto, i 500 milioni della riprogrammazione della tranche 2007-2013 di fondi Ue sono destinati, come ha ricordato il ministro Carlo Trigilia (Coesione Territoriale) per la decontribuzione per creare 50 mila posti per i giovani del Sud. Duecento milioni (sempre di fondi Ue) finanzieranno il tirocinio di 60 mila giovani; altri 200 milioni la legge per l'imprenditoria giovanile (per 10 mila nuovi occupati); altri 100 milioni andranno alle cooperative del terzo settore; e 170 milioni per estendere al Sud la sperimentazione della social

card. Il governo è impegnato anche con l'Europa per anticipare l'utilizzo dei circa 500 milioni della «Garanzia per i giovani» che punta a facilitare l'accesso al lavoro dei giovani under25 disoccupati. Una proposta su come attuare, in Italia, questa «Garanzia» è arrivata dal presidente dell'Isfol, Pietro Antonio Varesi. Rafforzando i centri per l'impiego e le azioni di orientamento si potrebbero assegnare ai giovani inseriti nel programma di «Garanzia» 1.680 euro a soggetto. I 500 milioni attuali garantirebbero una copertura di circa 400 euro; e quindi, aggiunge Varesi, «bisognerebbe ricorrere alle risorse del Fondo sociale europeo (Fse) per un ulteriore miliardo».

Non hanno problemi di copertura e si sta procedendo alle ultime limature le misure sul lavoro "a costo zero", e cioè le modifiche alla legge Fornero. Per i contratti a termine si punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni previsti prima della legge 92 e ad alleggerire l'acausalità oggi non richiesta per il primo contratto di 12 mesi (non prorogabili). Per l'apprendistato invece l'obiettivo è soprattutto semplificare la formazione per arrivare a criteri regionali omogenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio



ASSUNZIONI

Il ministro Giovannini ha confermato che si sta ragionando sull'ipotesi di decontribuzione per le nuove assunzioni; e sono allo studio anche incentivi per l'autoimprenditorialità per far ripartire nuove e piccole imprese. A rimanere in piedi è pure l'opzione credito d'imposta per le assunzioni, con lo sgravio Irap



CONTRATTI A TERMINE

Il governo punta a ripristinare gli intervalli di 10 e 20 giorni per il rinnovo dei contratti a termine previsti prima della legge Fornero (che li ha innalzati a 60 giorni e 90 giorni a seconda della durata del contratto). È allo studio anche l'ipotesi di alleggerire l'acausalità, oggi prevista per il primo rapporto di 12 mesi (non prorogabili)



APPRENDISTATO

Tra le ipotesi al vaglio del ministro Giovannini quella di semplificare la formazione per dare tempo alle Regioni di uniformare i criteri su scala nazionale. È allo studio pure la possibilità di ridurre la percentuale di stabilizzazione per assumere nuovi apprendisti: la legge Fornero l'ha fissata al 50%, che scende al 30% ma solo per i primi 3 anni



SERVIZI PER L'IMPIEGO

Il governo pensa pure a un intervento sui centri per l'impiego per rafforzarli, anche attraverso sinergie più strette con le agenzie private. Del resto, politiche attive più efficienti sono alla base per la riuscita del programma di «Garanzia per i giovani», che mira a facilitare l'accesso al lavoro agli under25 disoccupati

IL LIBRO

Letta: «Il Pd è troppo freddo. Ci vuole calore»

BRUNELLI FANTOZZI A PAG. 7

«Pd troppo freddo, più calore e comunità»

«La crisi oggi entra nella vita delle persone, dobbiamo tenerne conto anche nel linguaggio»

«La nostra cultura di governo deve dare un messaggio caldo, un senso di comunità»

«Siamo stati troppo autoreferenziali abbiamo dato per scontato che la gente ci capisse»

«L'uguaglianza destinata a durare è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità»

IL LIBRO

FEDERICA FANTOZZI
ROBERTO BRUNELLI

Anticipiamo ampi stralci dell'intervista che chiude la biografia del premier «Enrico Letta» (Editori internazionali riuniti) in libreria nei prossimi giorni

Primo piano di Palazzo Chigi, ufficio del presidente del Consiglio. Enrico Letta si è collocato nello studio di Romano Prodi e alla sua stessa scrivania. (...) Vicino alla porta, l'ultimo arrivo: un quadro a olio, regalo di un amico regista, che raffigura il vespino storico di Letta, da poco rottamato. Il premier si è ritagliato qualche minuto di tempo per parlare del suo governo, ma soprattutto del suo partito. Il Pd che vive una fase estremamente difficile e che attende un congresso dagli intenti catartici, con la speranza di riprendere il contatto con una parte di elettorato delusa e inferocita. (...) Gli chiediamo dove è come, secondo lui, ha avuto origine questo scollamento.

«Da una lettura della società poco attenta alla pancia delle persone. Non abbiamo compreso quanto in una stagione così drammatica, di fatica sociale e sacrifici, gli italiani esigesero da noi messaggi forti sul piano della riforma della politica, di riduzione del privilegio e degli sprechi. È un

errore che abbiamo commesso come classe dirigente tutta. L'esito del voto non lascia spazio a interpretazioni. O la politica accetta la sfida di cambiare o la politica muore. (...) Ho provato a sintetizzare la missione del Partito democratico in una fase come questa, in uno slogan calcistico. Quello che usano i tifosi del Liverpool per parlare alla loro squadra: "You'll never walk alone". Tu non camminerai mai solo. Ecco, io lo immagino essere lo slogan del Pd nei confronti dei cittadini e, soprattutto, dei propri elettori. Il concetto di un partito che è nelle istituzioni, è di governo, è un partito delle soluzioni ma soprattutto, in questo tempo così complesso di incertezza e disorientamento dei singoli cittadini e nuclei familiari, è un partito di relazione calda con i singoli. (...) Letta si interrompe, sfoglia alcune agenzie di stampa che gli hanno portato. Sulla scrivania si nota l'assenza di oggetti personali e fotografie. Uniche eccezioni, un piccolo mappamondo rotante e una coppia di piccoli dadi. Poi riprende: «La solitudine e il senso di abbandono sono il vero dramma sociale dei nostri tempi». Il premier individua in un trio di fenomeni dell'ultimo quindicennio le cause del mutamento sociale.

«La somma tra i precedenti fenomeni di globalizzazione, quei dieci anni che a cavallo del 2000 hanno comportato delocalizzazioni e tanta fine del lavoro industriale; più la botta della crisi finanziaria arrivata improvvisa, che nella prima fase 2007-2009 è stata una crisi di sistema, e che nella seconda fase, questi ultimi anni, è cominciata a scendere nel corpo del Paese producendo effetti in termini di licenziamenti, chiusura di imprese, perdita del posto di lavoro. A questi due fenomeni se ne aggiunge un terzo: la grande evoluzione della tecnologia nell'ultimo decennio con l'ar-

rivo della rete e la moltiplicazione delle informazioni. Fattore, quest'ultimo, che ha influito sul rapporto tra informazione e autorità».

In che senso?

«La rete toglie il monopolio delle informazioni perché le democratizza e quindi mina il concetto di autorità politica, ma in tutti i sensi. Finisce per orizzontalizzare tutto. Non c'è più gerarchia verticistica. E di conseguenza non si riconosce più la superiorità delle istituzioni. (...) L'evoluzione tecnologica, la diffusione di Internet nelle nostre vite e l'avvento dei social network ha portato, insieme agli altri due fenomeni, a modificare i punti cardinali che avevamo intorno. Ed è stato un cambiamento improvviso».

Questo discorso è legato anche all'affermarsi del Movimento 5 Stelle?

«Assolutamente sì. E non dico che questi fenomeni siano tutti negativi. La rete ha risvolti molto positivi. Trasparenza, protagonismo dell'individuo, fine di gerarchie verticistiche legate non a fatti di merito ma a rapporti di forza. Tutto questo grande cambiamento io lo vedo in termini di "effetto spaesamento". Ecco, credo che questo termine renda bene l'idea delle condizioni in cui ci troviamo. È la caratteristica del nostro tempo. Lo spaesamento della vita dei giovani, delle famiglie, degli anziani, ha un pesantissimo effetto sulla politica e sulle istituzioni: con loro avevi un rapporto di fiducia e legame che è venu-



ta meno».

Come può e deve rispondere a questo spaesamento, a questo senso di solitudine, il Pd?

«La risposta di un grande partito di massa è chiaramente farsi carico di questa situazione. Io voglio caratterizzare il mio lavoro qui nel tentativo di dare risposte a questo spaesamento degli individui e ritengo che la grande funzione di un partito popolare, di massa, sia fare di questa bandiera, "You'll never walk alone", la principale ragion d'essere. Solo se fai questo, se ci metti il calore riuscirai a non far sentire solo l'elettore, a legarlo alla tua attività. Il Pd è un partito che ha una cultura di governo, esprime amministratori e sindaci, ma deve evitare che diventi, o sia percepita come, una cultura fredda. La nostra cultura di governo deve trasmettere un messaggio caldo. Deve contribuire a creare il senso di comunità».

Concetto interessante. In un'intervista su l'Espresso del 2007, Letta teorizzava il partito "sexy". Nel senso di più attraente, chiaro nel linguaggio, diretto anche nei contenuti. Definizioni che, provenendo da uno il cui ritratto il *Foglio* sottotitola «cinquanta sfumature di grigio», hanno suscitato sorpresa e qualche ironia. Il premier, lungi dall'essere pentito, adesso è passato al partito caldo e sobrio, caratterizzato dalla cultura della comunità e dell'inclusione.

In quali altri modi il Pd può proseguire questa evoluzione? Cosa gli è mancato per essere sexy in questi anni? Come può modificare la sua comunicazione?

«Dice bene. Si tratta di un'evoluzione. Un'evoluzione peraltro contestuale al deterioramento della situazione economica del Paese. La crisi oggi entra nella vita delle persone e la sconvolge. E un grande partito popolare come il Pd, per essere attraente e diretto anche nel linguaggio, deve tenerne conto, capire di cosa si parla la sera a cena nelle case degli italiani, dare speranza. Dare, appunto, il senso di una comunità che non lascia nessuno indietro, men che meno gli ultimi e i disperati. Questo è mancato sul piano della comunicazione. Troppo autoreferenziali, abbiamo dato per scontato che la gente ci capisse senza fare lo sforzo di raggiungerla». Il premier beve un sorso d'acqua. Poi aggiunge un quarto elemento al quadro in cui si muove la nostra società: «L'indebolimento delle reti familiari».

Questo però è un processo che va avanti da tempo.

«Sì, è precedente, ma ha avuto effetto forte in questo decennio. Con la difficoltà dei giovani a rendersi autonomi e a mettere su famiglia. Un problema legato alla precarietà, che è la vera tragedia del mondo del lavoro. Questa dinamica ha creato una condizio-

ne per cui si finisce per essere eterni giovani, eterni deresponsabilizzati. Non per colpa propria».

Quindi i ragazzi italiani non sono bambocconi?

«No, non ho mai amato quella parola. È stata un'espressione infelice. Non c'è nei giovani una mancanza di volontà nell'assumersi le proprie responsabilità. C'è un sistema che ha creato risposte solo per proteggere chi era già dentro e non ha fatto nulla per chi era fuori».

Adesso è troppo tardi?

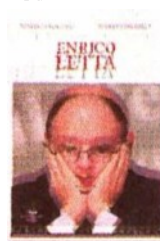
«Spero di no. Io ho impostato la mia missione di governo sul lavoro per i giovani e la lotta alla precarietà. Voglio impegnarmi per dare ai giovani un progetto di vita, la possibilità di costruirsi un futuro e di avere dei figli. Tutto questo finora è venuto meno, provocando disperazione».

Quindi, tornando al Pd, deve combattere l'isolamento e restituire speranza. Non è un compito facile di questi tempi. Come raggiungere l'obiettivo?

«Il Pd deve modificare profondamente i suoi comportamenti e il suo modo di essere. Deve imparare la sobrietà. Per questo stiamo facendo la riforma del finanziamento pubblico ai partiti. Il Pd deve lavorare con risorse diverse e risorse che vengono dai cittadini. Deve sapere che le istituzioni funzioneranno con costi della politica molto ridotti. Al governo noi abbiamo fatto un gesto, che è stato togliere lo stipendio ai ministri che, come me, sono già parlamentari. Non una rinuncia personale ma definitiva: un'indennità in più che c'è stata per sessant'anni non ci sarà più. Io avrei aggiunto 80 mila euro l'anno di indennità che per il presidente del Consiglio non verrà più aggiunta». (...)

Oltre a giovani, lavoro, integrazione, le vengono in mente altre parole chiave per l'Italia del futuro prossimo?

«Aggiungerei: mobilità. Era una delle tre parole chiave della mia campagna per le primarie nel 2007. Vorrei che fosse oggi un obiettivo per chi ha a cuore il futuro del paese. Mobilità intesa sì come merito e liberazione delle migliori energie di cui disponiamo. Ma soprattutto mobilità sociale piena. Come ho detto nel discorso programmatico alle Camere dobbiamo dare attuazione all'articolo 34 della Costituzione, per il quale i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. L'uguaglianza destinata a durare nelle generazioni è oggi più che mai l'uguaglianza delle opportunità».



ENRICO LETTA
Federica Fantozzi
Roberto Brunelli
pagg 221
euro 16
Editori
Internazionali
Riuniti

Fassina: «Meglio gli incentivi all'edilizia che per l'auto»

**«LE COPERTURE
PER INTERVENIRE
SU IMU E IVA VANNO
TROVATE
ACCELERANDO
SUI DEBITI DELLA PA»**

L'INTERVISTA

ROMA Al di là delle affinità più o meno politically correct con Renato Brunetta, una cosa per Stefano Fassina, viceministro pd, è chiara: «La misura migliore per incrementare l'occupazione è il rinvio dell'aumento dell'Iva. Occorre sospendere l'aumento fino a dicembre e poi procedere strutturalmente. Le risorse si possono trovare».

Quali risorse? Il segretario del suo partito, Epifani, ha chiesto al governo di quantificare i mezzi finanziari disponibili per quest'anno e poi decidere come spenderli. Lei che dice?

«Quello che ha già detto il presidente Letta: per quest'anno risorse disponibili non ve ne sono. Il capo del governo ha ribadito la volontà dell'Italia di rispettare il vincolo del tre per cento nel rapporto tra deficit e Pil: con il decreto che ha sbloccato per 40 miliardi i pagamenti in ritardo della Pubblica amministrazione verso i fornitori, abbiamo sostanzialmente toccato quel limite. Dunque ogni provvedimento deve trovare una copertura».

E allora come si fa? Ha ragione il ministro Zanonato: il primo luglio l'Iva passa al 22 per cento perché non ci sono soldi per impedire l'aumento.

«Per me lo stop all'Iva è una priorità. In caso contrario, ci sarebbe un effetto regressivo sul piano sociale ed economico: si ridurrebbero i consumi, l'attività produttiva delle imprese, l'occupazione».

Sì ma i soldi dove si trovano? Tagliando le spese? E quali?

«Secondo me è necessario procedere in due fasi. Una prima con la

quale si rinvia fino al prossimo 1 gennaio 2014 l'aumento e una seconda nella quale si cancella l'aumento attraverso la legge di stabilità che viene presentata in autunno. Per quel che concerne la copertura, la proposta che ho fatto e altri tra cui Brunetta hanno condiviso, è di accelerare i pagamenti in ritardo della PA alle imprese relativamente alla parte corrente in modo da non pesare sul deficit del 2013. Con una accelerazione di circa 15 miliardi ci sono le risorse per non far scattare l'aumento dell'Iva da adesso fino al 31 dicembre».

E la cancellazione dell'Imu che fine fa: salta?

«Per niente. Sull'Imu c'è un impegno preso dal governo ed è contenuto in una legge. Si tratta di lavorare anche sull'Imu. Personalmente preferirei che prima fosse eliminata l'Imu sui beni strumentali delle imprese e sull'inveduto. L'edilizia va rilanciata, dobbiamo sostenerla. Se potessimo agire, molto meglio gli incentivi per l'edilizia che per l'auto».

Scusi ministro, ma il presidente del Consiglio ripete come un mantra che la priorità sono i finanziamenti a favore dell'occupazione, soprattutto giovanile. Se le risorse vengono destinate tutte all'Iva e all'Imu, per quel fronte non resta niente.

«Ribadisco il concetto: a mio avviso la principale misura per l'occupazione che in questa fase possiamo stabilire è evitare l'aumento dell'Iva. L'occupazione, non solo giovanile, va male perché c'è recessione. E' un problema macroeconomico di segno meno del Pil. Finché il segno resterà meno, possiamo fare tutto quel che vogliamo in termini di interventi legislativi sul mercato del lavoro ma il problema non si risolve. In ogni caso il governo sta predisponendo un provvedimento utile che credo punti in larga misura al recupero di risorse dall'utilizzo dei fondi strutturali europei non spesi».

Carlo Fusi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Fassina



Ieri l'esecutivo

Via libera al Fondo Abi per le imprese

L'Abi battezza il Fondo di valorizzazione delle imprese. L'esecutivo dell'associazione, come anticipato dal Messaggero di sabato, ieri ha messo in piedi il progetto per la nascita di un nuovo intermediario, gestito da una sgr, il cui obiettivo sarà il rilancio e la valorizzazione delle imprese sane ma in situazione di stress finanziario. Il Fondo potrà acquisire crediti dalle banche e risorse finanziarie da investitori, intervenendo nel rafforzamento dell'impresa fino al disinvestimento della partecipazione. A regime il Fondo potrà avere una dotazione massima di 6 miliardi.

La prossima settimana è prevista una prima riunione operativa con i rappresentanti di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Mps, Banco Popolare, Ubi e di altri istituti. Al progetto dovrebbero partecipare le associazioni di categoria, quindi oltre l'Abi anche la Confindustria. Le aziende potranno beneficiare di maggiori capitalizzazioni e di un migliore rapporto tra indebitamento e capitale.



Un super-comitato per le nomine Ecco i criteri per i manager di Stato

Dall'Eni all'Enel: così cambieranno i paletti per selezionare i vertici

Le nuove regole

**Un comitato
per le nomine
pubbliche**

Le candidature

Sul sito del ministero dell'Economia dovranno essere pubblicati i posti in scadenza e le modalità per la presentazione delle candidature e delle nomine

di SERGIO RIZZO

Non solo Imu e Iva: ad alimentare l'incendio che attraversa il fronte politico ci sono pure le nomine. Ossia, quei 190 posti da rinnovare ai vertici delle aziende pubbliche, cominciando da Finmeccanica per continuare con Ferrovie, Invitalia... Il combustibile che fino alle ultime ore ha attizzato il fuoco è in una mozione del senatore democratico Salvatore Tomaselli.

All'esponente del Pd si erano prontamente uniti alcuni senatori del suo partito oltre a esponenti delle forze che sostengono Enrico Letta, dal Pdl a Scelta civica. Ma al momento del voto, ieri, i montani si sono sfilati: astenuti. Il che, al Senato equivale al voto contrario. La ragione è l'esito delle trattative, cui hanno partecipato anche i capigruppo del Pd, Luigi Zanda, e del Pdl, Renato Schifani, che hanno portato a significative amputazioni della versione iniziale. Per esempio l'eliminazione dei limiti anagrafici per gli amministratori e del tetto massimo al numero di mandati. Un tetto qualificante, quest'ultimo, che Linda Lanzillotta e i parlamentari di Scelta civica avevano chiesto di ripristinare, fissandolo a tre, insieme all'insprimento dell'ineleggibilità dei politici, che avrebbero voluto estendere non solo a quelli in carica, ma pure a coloro che fossero cessati dall'incarico da meno di un anno. Obiettivo dichiarato, favorire il ricambio ai vertici delle aziende di Stato e impedire l'invasione dei trombati nei consigli di amministrazione di prossima nomina. Im-

maginiamo che paletti come quello dei tre mandati siano stati giudicati indigeribili ai vertici di molte aziende pubbliche. Tanto per fare un esempio, il prossimo anno sarebbe stata impossibile la riconferma di Fulvio Conti all'Enel, o di Massimo Sarmi alle Poste. Ma gli emendamenti sono stati bocciati e la mozione è passata nella versione più edulcorata.

Il fatto è che questa offensiva parlamentare si intreccia con il lavoro dei tecnici del Tesoro, impegnati nelle stesse ore a definire i requisiti di professionalità e onorabilità delle persone incaricate di guidare le aziende pubbliche. E non è certo un caso che la discussione della mozione abbia preceduto l'emanazione del relativo decreto ministeriale. Come non è un caso che sia arrivato in diretta a palazzo Madama il parere favorevole del viceministro dell'Economia Stefano Fassina, incaricato di seguire per il governo la faccenda delle nomine. In sostanza, è come se per muoversi l'esecutivo abbia atteso le direttive politiche, e ora sarà molto difficile non tener conto di quello che c'è dentro il documento approvato dal Parlamento.

Per dirne una, si potrà evitare di recepire la prescrizione contenuta nella mozione di formare un «comitato di garanzia» costituito da persone «di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza» cui affidare il compito di valutare le designazioni del governo per gli incarichi? Si tratterebbe di una specie di comitato nomine, che dovrebbe verificare il rispetto di procedure e criteri. Fra i quali spicca l'ineleggibilità per chi è stato rinviato a giudizio o ha riportato una condanna per reati gravi quali quelli contro la pubblica amministrazione, in materia tribu-

taria o fallimentare. Ma è anche prevista la decadenza automatica, in corso di mandato, dei manager che abbiano subito una condanna penale o che abbiano patteggiato una pena. Passaggio delicatissimo, ricordando che l'attuale amministratore delegato dell'Eni Scaroni ha patteggiato 17 anni fa, da vicepresidente della Techint, una pena a un anno e quattro mesi per le tangenti Enel. La mozione stabilisce anche la trasparenza delle procedure, con la pubblicazione sul sito del ministero dell'Economia dei posti in scadenza, delle modalità per la presentazione delle candidature e delle nomine con relativo curriculum. C'è poi la valutazione comparata dei requisiti professionali, con la previsione per gli amministratori delegati di un'adeguata esperienza nei settori «di riferimento», il richiamo all'autorevolezza e addirittura le deleghe assegnabili ai presidenti delle società: limitate rigorosamente alle «aree delle relazioni esterne ed istituzionali e della supervisione delle attività di controllo interno». In extremis è arrivato anche un giro di vite ai compensi.

Va detto che se fossero passati gli emendamenti di Scelta civica, davanti ai quali il blocco Pd-Pdl ha fatto muro riuscendo paradossalmente a ottenere anche il consenso del Movimento 5 Stelle, ricadute non tra-



scurabili avrebbe potuto investire anche la Finmeccanica. Sempre che nel proprio decreto, naturalmente, il governo li avesse accolti alla lettera. Nel cda siede infatti l'ex presidente leghista della Provincia di Varese Dario Galli, da poco commissario prefettizio dell'ente. La sua presenza sarebbe stata ancora compatibile? In caso contrario, va da sé che il consiglio della Finmeccanica sarebbe automaticamente decaduto, rendendo inevitabile il rinnovo completo degli organi, ipotesi su cui la politica continua a essere divisa. Primo fra tutti, il Pd. Nel foglio che il segretario del Pd Guglielmo Epifani teneva in mano all'uscita dal locale dove si era incontrato con il suo predecessore Pier Luigi Bersani per discutere anche della Finmeccanica, c'era scritto: «scelte radicali». Frase che non lascerebbe spazio a dubbi. Al pari dei concetti espressi da Stefano Zara, dirigente del Pd ligure, in un lungo articolo sul quotidiano di Genova «Il Secolo XIX». Questo il messaggio: le strategie industriali sono da rivedere completamente, puntando sul rilancio delle attività civili, di conseguenza i vertici vanno rinnovati del tutto. Disegno chiaro, che fa leva proprio sui nuovi criteri che verranno introdotti per le nomine, ma come detto non privo di contrasti. C'è infatti chi punta a chiudere la partita limitandosi ad affiancare il 4 luglio, data prevista per la nomina dei due posti in consiglio vacanti di competenza del Tesoro, un presidente autorevole (l'ex capo della polizia ed ex sottosegretario a palazzo Chigi Giovanni De Gennaro) all'amministratore delegato Alessandro Pansa, in attesa della scadenza naturale del consiglio, prevista fra un anno. E chi lavora per un compromesso, promuovendo accanto a Pansa l'attuale capo di Ansaldo Energia, Giuseppe Zampini. Ma in due settimane può succedere ancora di tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipazioni del Tesoro

Le principali società

• ENEL	31,24%
• ENI	30,10%*
• Finmeccanica	30,20%
• Cassa Depositi e Prestiti	70%
• Consap	100%

• Consip	100%
• Enav	100%
• Ferrovie dello Stato	100%
• Poste Italiane	100%
• Rai Radio Televisione Italiana	99,56%
• Anas	100%

• Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato	100%
• Cinecittà	100%
• Sogei	100%
• Expo 2015	40%
• Sogin	100%

*di cui il 25,76 della Cassa Depositi e Prestiti

D'ARCO

Europa-Usa: «exit strategy» a due vie

Federal reserve e Bce hanno gonfiato i propri bilanci per garantire interventi di politica monetaria non convenzionali. Ma sulla «exit strategy» andranno in direzioni diverse: Bernanke

avrà meno vincoli per ridurre gradualmente l'acquisto di titoli di Stato, mentre Draghi è legato al ritorno alla normalità del sistema bancario.

Isabella Bufacchi ▶ pagina 2

Doppia «exit strategy» per Fed e Bce

Bernanke ha meno vincoli, Draghi è legato al ritorno alla normalità del sistema bancario

Le opzioni di Washington

Può acquistare gradualmente meno titoli, attendere la scadenza o rivenderli sul secondario

LE STRATEGIE

Gli Usa potevano contare su un mercato dei capitali già sviluppato, l'Europa ha pagato la frammentazione dei canali del credito

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Federal reserve e Banca centrale europea hanno gonfiato il proprio bilancio con interventi di politica monetaria non convenzionale senza precedenti, in risposta a una crisi multiforme - finanziaria, economica, bancaria e di finanza pubblica - e ora, inondati di liquidità, i mercati globali trattengono il fiato interrogandosi su come e quando le due banche centrali torneranno sui propri passi, drenando i flussi di denaro in eccesso via via che la situazione si normalizzerà. Permettere a confronto l'"exit strategy" di Fed e Bce occorre però ripartire dall'inizio, tornare all'"entry strategy": i problemi da affrontare e i contesti di mercato negli Usa e nell'Eurozona infatti sono stati molto diversi e conseguentemente anche gli strumenti dei banchieri centrali, e le rispettive vie di uscita, divergono in maniera netta.

La Federal Reserve si è mossa in un mercato dei capitali molto sviluppato, dove i prestiti obbligazionari hanno disintermediato le banche: ha deciso di acquistare prevalentemente titoli di Stato (Treasuries) e cartolarizzazioni (Mortgage backed securities/Mbs) per iniettare liquidità nel sistema, abbassare i tassi, il costo del denaro e rilanciare l'economia con l'obietti-

vo di creare posti di lavoro e combattere la disoccupazione. La Bce, per contro, perseguendo l'obiettivo della stabilità dei prezzi si è dovuta confrontare innanzitutto con un mercato finanziario europeo dominato dalle banche, estremamente frammentato e asimmetrico, un mercato dei capitali modesto e un mercato interbancario chiuso, dove i meccanismi di trasmissione della politica monetaria si sono ora sfilacciati ora staccati del tutto. Per questo l'operazione non convenzionale principe dell'Eurotower, dal 2008, è stata quella del rifinanziamento con meccanismo d'asta a tasso fisso con piena aggiudicazione dell'importo richiesto, operazioni di rifinanziamento a più lungo termine (ORLT) a uno e tre mesi e poi, al picco della crisi, le due operazioni LTRO a tre anni: la prima il 21 dicembre 2011 ha fornito 489,2 miliardi di euro alle banche, la seconda, il 29 febbraio 2012, ne ha offerti 529,5, con una liquidità immessa al netto delle altre operazioni di rifinanziamento, pari a circa 500 miliardi.

Mentre la Federal Reserve acquistava a mani basse Treasuries e Mbs, la Bce e l'Eurosistema (la rete delle 17 banche centrali nazionali pronte a fornire linee di credito aggiuntive d'emergenza, le ELA) erogavano credito alle banche nell'Eurozona che ne facevano richiesta, senza limite d'importo se non quello dato dalla capacità degli intermediari di fornire le garanzie collaterali con asset adeguati. La Bce quindi non ha "pompato liquidità" di per sé ma ha ri-

sposto a un'esigenza delle banche aiutando quelle in difficoltà nel rifinanziarsi sul medio-lungo termine, riparando le cinghie di trasmissione della politica monetaria (nell'Eurozona quando la Bce taglia i tassi la frammentazione è tale da rendere impossibile un beneficio omogeneo per imprese, famiglie e banche nei 17 Stati), sostituendosi con la sua liquidità alla chiusura - temporanea - del mercato interbancario: per ridurre il credit crunch ed evitare che la stretta creditizia strangolasse l'economia tramite il collasso delle banche. È per questo stesso motivo, per affrontare le distorsioni determinante dai diversi prezzi dei titoli di Stato nell'Eurozona e le condizioni difformi del debito sovrano europeo, la Bce ha acquistato tramite il Securities markets programme (Smp) tra il maggio 2010 e il marzo 2011 e tra l'agosto 2011 e il febbraio 2012 fino a 219,5 miliardi di bond governativi, che durerà fino a scadenza. La Bce ha anche avviato due programmi di acquisto di obbligazioni garantite (covered bond) per allentare le condizioni del finanziamento a banche e imprese. Infine nell'agosto del 2012 il Consiglio direttivo ha annunciato la predisposizione delle Odm (Operazio-

ni definitive monetarie) per «salvaguardare un'appropriata trasmissione della politica monetaria» e soprattutto assicurare la sopravvivenza della moneta unica europea: questo nuovo programma non è stato mai utilizzato.

L'exit strategy di Fed e Bce resta dunque strettamente legata alla rispettiva entry strategy. La Federal Reserve ha più di un'opzione: può acquistare gradualmente meno titoli, non rimpiazzare quelli che vanno in scadenza e non reinvestire le cedole incassate sui titoli (come fatto finora), attendere la scadenza naturale dei bond in portafoglio oppure rivenderli sul mercato secondario. La Bce, per contro, è più subordinata alle banche perché spetterà al sistema bancario dare i segnali del ritorno alla normalità, a tassi e spread non più frammentati, a un mercato interbancario funzionante: le banche nell'Eurozona periferica stanno iniziando prudentemente a rimborsare parte del prestito triennale. E la Bce, con trasparenza e preparando il mercato per tempo, inizierà a tirare il freno quando rimuoverà le aste dei rifinanziamenti a tasso fisso per importi illimitati.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le strategie delle banche centrali

IL CONFRONTO

I bilanci delle banche centrali

FED

In miliardi di dollari



3.317
mld di dollari

Titoli di stato americani

1.848

Cartolarizzazioni di mutui ipotecari

1.122

Altro

347

BCE

In miliardi di euro



2.962
mld di euro
(circa 3.850 mld di \$)

Rifinanziamenti a favore di istituzioni creditizie dell'area dell'euro

1.126

Titoli denominati in € detenuti ai fini della politica monetaria

277

Altro

1.559

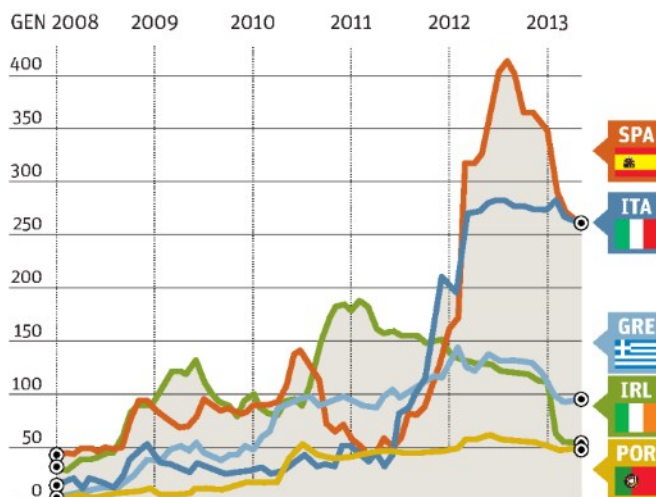
IL BILANCIO DELLE BANCHE CENTRALI

2007=100



IL SALVAGENTE BCE

Prestiti dati dall'Eurosistema alle banche centrali nazionali. In mld di €



Fonte: Nomura, BoJ, Bloomberg, National Central Banks, Credit Suisse - Elaborazione Il Sole 24 Ore

LE «MUNIZIONI» DELLA BCE

Misure non convenzionali Bce

- offerta di fondi alle banche con operazioni di rifinanziamento a più lungo termine, con scadenze eccezionali, e con aste a tasso fisso a piena aggiudicazione degli importi.
- misure senza precedenti per incrementare la disponibilità della banche di asset adeguati per le garanzie collaterali nelle operazioni di rifinanziamento
- due programmi di acquisto di obbligazioni garantite (covered bond), terminati nell'ottobre del 2012.
- programma temporaneo per il mercato dei titoli finanziari (Securities markets programme) costituito nel maggio del 2010 e chiuso al momento della predisposizione delle operazioni

monetarie definitive (Omd); aveva l'obiettivo di far fronte al malfunzionamento di alcuni segmenti del mercato dei titoli di Stato in euro e ripristinare i meccanismi di trasmissione della politica monetaria.

- le operazioni definitive monetarie (Odm) mirano a salvaguardare la politica monetaria e l'euro. La Bce può acquistare sulsecondario i titoli di Stato con vita residua tra uno e tre anni di un Paese membro dell'euro che ha richiesto un programma di aiuto precauzionale o di aggiustamento macroeconomico all'Esm o all'Efsf e che rispetta "condizioni rigorose ed efficaci" (riforme e disciplina di bilancio) connesse al programma.

Ventimila votanti, il 65% approva il diktat di Grillo. La reazione della dissidente: «Siamo al nazismo informatico»

M5S, il verdetto della Rete: Gambaro espulsa

ROMA — La Rete ha deciso: Adele Gambaro espulsa dal movimento CinqueStelle. Ieri ventimila votanti hanno espresso il loro parere sull'epurazione della senatrice. Il 65 per cento ha accolto il diktat di Beppe Grillo. Sembra invece chiuso il caso di Paola Pinna: è stata ritirata la richiesta di espulsione della deputata.

CIRIACO E D'ARGENIO
ALLE PAGINE 6 E 7

Il Movimento 5 Stelle

La Gambaro cacciata dal M5S ma in Rete solo 13 mila i sì Grillo frena sulle altre espulsioni

E i falchi preparano la resa dei conti sulla diaria

**Il 65% dei votanti
ratifica la decisione
dei gruppi. Il leader
chiama i dissidenti
Pinna e Currò**
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Adele Gambaro viene espulsa dal Movimento 5 Stelle. Finisce così il caso della senatrice che si era permessa di criticare in tv Beppe Grillo per i toni violenti usati nei suoi post. Ma sulla Gambaro il Movimento si spezza. I Parlamentari avevano votato l'espulsione a maggioranza, con molti dissidenti contrari, affidando l'ultima parola al web. Che ha confermato la linea. Ieri le votazioni sul blog di Grillo: degli oltre 48 mila aventi diritto hanno votato solo 19 mila, il 65,8% dei quali si è schierato per la cacciata della senatrice, ovvero 13 mila iscritti. Il voto si è svolto dalle 11 del mattino alle 5 del pomeriggio e il suo lancio è stato accompagnato

da un post di Grillo: «Ha rilasciato dichiarazioni lesive per il M5S danneggiandone l'immagine con valutazioni personali. L'espulsione va ratificata».

Nonostante l'appello del leader-comico votano in pochi, ringraziati poi da Grillo via web. Ma con l'atto finale del caso Gambaro non si placano le polemiche all'interno della pattuglia grillina. Molti "cittadini" anche ieri hanno votato contro l'epurazione, anche se sono stati in pochi, come la senatrice Bencini, a dichiararlo. Pesano le parole dell'ex M5S Giovanni Favia, secondo il quale «se non c'è una società terza a certificarne l'esito il voto può essere considerato nullo, le consultazioni in Rete sono facilmente manipolabili». Contrario all'espulsione anche Marco Affronte, il successore della Gambaro se la senatrice si dovesse dimettere anziché andare al gruppo misto: «Di sante inquisizioni ne ho abbastanza, sono per la libertà d'o-

pinione e ho votato no all'espulsione». Ma per il fedelissimo del leader Roberto Fico va tutto bene, «non conosco movimento dove si discuta di più».

Intanto è esploso il caso di Paola Pinna, deputata che ha criticato il trattamento riservato alla Gambaro e per la quale è già arrivata la richiesta di espulsione. I colleghi, come Ivan Della Valle, la accusano di volersene andare per intascare tutti i soldi della diaria. La situazione è incancrenita al punto che lo stesso Grillo ha telefonato alla Pinna e a un altro dissidente, Tommaso Currò. È un cambio di strategia quello del Capo, consigliato di essere più presente con i parlamentari e di accettare il confronto dietro le quinte per evitare sfoghi sulla stampa. Ma c'è anche una frenata tattica, con i falchi e Grillo che mostrano il volto buono e prima di rilanciare le espulsioni vogliono mettere alla prova (e magari smascherare) i dissidenti sulla restituzione



della diaria che dovrebbe iniziare nel fine settimana. Tanto che il futuro capogruppo alla Camera Alessio Villarosa confida che «Colletti mi ha detto di avere ritirato la richiesta di espulsione del-

La giornata di ieri segna anche il tentativo di distogliere l'attenzione dalle guerre interne con la strategia del vittimismo che ha portato i grillini a parlare di un'aggressione verbale che un cronista avrebbe inflitto a una di loro (fatto denunciato in aula e con una lettera alla Boldrini da Di Maio) e di una battuta machista subita da una deputata che si sarebbe sentita salutare «ciao bambola» da due colleghi di un altro partito. «Siamo stati minacciati e insultati, c'è la sensazione che qui diamo fastidio», dice solenne Paola Carinelli. Poi l'ostruzionismo in aula per bloccare il dl emergenze (i grillini sono stati sorpresi a farsi spiegare le tecniche del filibustering dai leghisti). L'ostruzionismo è comunque andato a buon fine tanto che il governo si è riservato di porre sul provvedimento la sua prima fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FINE DI UN EQUIVOCO

di MASSIMO FRANCO

La reazione di Silvio Berlusconi alla sentenza con la quale ieri la Corte costituzionale ha negato che la sua assenza da un'udienza del marzo 2010 fosse giustificata, è apprezzabile: se non altro perché, pur ripetendo le accuse alla magistratura di volerlo eliminare dalla vita politica, garantisce che non verrà meno il sostegno al governo di Enrico Letta. Si tratta di un gesto di responsabilità che risponde all'esigenza di tenere separati i due piani, come d'altronde fanno Palazzo Chigi e il Pd. E per ora disarma quanti nel centrodestra evocano dimissioni in massa se il Cavaliere in autunno fosse condannato e subisse l'interdizione dai pubblici uffici.

Ma, sebbene atteso e temuto, il «no» al legittimo impedimento nei processi che vedono Berlusconi imputato è un cuneo nel futuro della legislatura. Prolunga il conflitto tra i giudici e l'ex presidente del Consiglio. Dà fiato a quanti, nella maggioranza anomala che sostiene la coalizione, sono tentati di usare il verdetto come un'arma impropria. E rischia di perpetuare tesi come quella che vede nella decisione di ieri la conferma di una politica subordinata ai giudici; e nelle Procure il braccio provvidenziale dell'antiberlusconismo. Significherebbe una interpretazione grave delle decisioni della Corte, che però trova udienza in una parte dell'opinione pubblica.

Non solo. Il Pdl è sempre stato incline a vedere nel governo di unità nazionale, nato dopo le elezioni di febbraio e dopo

la conferma di Giorgio Napolitano al Quirinale, il preludio di una pacificazione: una tregua nella quale si riconosce anche una parte della sinistra, oltre alla formazione dell'ex premier Mario Monti. Il problema è che, a torto o a ragione, il centrodestra ha sempre teso a dilatarne il significato, ricomprendendo nella sospensione delle ostilità i processi a Berlusconi. Sono visti infatti come un pezzo non trascurabile della «guerra dei vent'anni» che ha diviso i due schieramenti della Seconda Repubblica. Per questo il «no» della Corte viene vissuto come una smentita bruciante della tregua.

La distanza fra alleati di governo è racchiusa nel giudizio agli antipodi su una sentenza «politica e faziosa» per il Pdl; «tecnica» per il Pd. Il coro del centrodestra risulta compatto e in qualche caso esagerato. Compensa l'impossibilità di scaricare sul governo un provvedimento destinato a segnare il futuro di Berlusconi, in attesa anche della sentenza sul caso Ruby. E magari vela e cerca di far scivolare in secondo piano qualche errore nell'impostazione della difesa processuale del Cavaliere. Ma è altrettanto vistosa la cautela dei Democratici. Non si vogliono offrire pretesti polemici sia al fronte berlusconiano, sia alla sinistra che accusa il governo Letta di cedevolezza.

Probabilmente non ci sono rischi per la stabilità. Da ieri, tuttavia, è finito l'equivoco di una maggioranza fondata anche sulla pax giudiziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Realismo obbligato pro-governo in attesa del vero snodo: la Cassazione

IL PUNTO di Stefano Folli

Buon viso a cattivo gioco



**Lì la partita decisiva
Nel frattempo i falchi
in gabbia (da Gasparri
solo una fiammata)**

A conti fatti il governo Letta non sarà destabilizzato dalla pronuncia della Corte. Sarebbe un errore fatale per Berlusconi trasferire sul piano politico una sconfitta giudiziaria, peraltro prevista, quando è chiaro che la scacchiera decisiva sarà la Cassazione in inverno.

Tuttavia la mancanza di contraccolpi clamorosi non autorizza nessuno a pensare che la decisione della Consulta sia un ricostituente per Enrico Letta. Non lo è. D'ora in poi avremo un Berlusconi più nervoso e quindi più imprevedibile nel suo zig-zagare quotidiano. Un Berlusconi che accentuerà il proprio ruolo di protagonista della scena, in un senso o nell'altro, perché è convinto da tempo che l'esibizione della forza politica sia comunque preferibile al mostrarsi remissivo e rassegnato.

Gli interlocutori restano i giudici, eterna controparte di un conflitto che ormai è diventato un'estenuante partita a scacchi. Una partita che ormai si avvia all'epilogo. Certo, se la Consulta avesse deciso altrimenti sul processo Mediaset, accogliendo l'istanza dei difensori circa il legittimo impedimento dell'allora premier, i problemi si sarebbero dissolti come d'incanto. Ma non è andata così e il primo a crederci poco era proprio Berlusconi, consapevole che il vero giorno del giudizio sarà di fronte alla Cassazione.

Da oggi ad allora, tutta la strategia politica dovrà essere modulata in vista di quell'appuntamento decisivo. Del resto, il difensore di Berlusconi è un penalista illustre, Franco Coppi: non proprio il tipo che si fa condizionare dalla frenesia politica dei suoi assistiti o da iniziative estemporanee come l'occupazione "simbolica" dei palazzi di giustizia e altro. In sostanza, un certo grado di nervosismo del personaggio è comprensibile, ma dal punto vista giudiziario il bandolo della matassa è nelle mani dell'avvocato difensore e lì dovrà restare.

re e lì dovrà restare.

Anche per questo Berlusconi ha subito escluso ricadute sugli equilibri di governo. Non è certo conveniente per lui far esplodere il conflitto d'interessi e così dare esca ai magistrati e soprattutto agli avversari politici. Quello che conviene è tenere separati i due piani, almeno sul piano formale. Stringere i denti e concentrarsi sulla Corte di Cassazione.

È vero peraltro che non tutti hanno condiviso questa linea che potremmo definire del fare buon viso a cattivo gioco. Il senatore Gasparri, ad esempio (ma non solo lui), si è mosso in modo alquanto intempestivo. Quella sua minaccia di un Aventino parlamentare, dimissioni o abbandono in massa dei deputati e senatori del Pdl in caso di conferma dell'interdizione di Berlusconi, è in singolare contrasto con la linea del capo. Nella migliore delle ipotesi è una "gaffe", nella peggiore un tentativo di intimidazione dei magistrati. In entrambi i casi, un passo controproducente.

Detto questo, si è trattato con ogni probabilità di una rondine che non fa primavera. O per meglio dire, di un'azione dimostrativa immaginata per concedere qualcosa al fronte degli arrabbiati, quelli che vedono nella ragionevolezza del leader l'inizio della resa. Invece è la prova che i super-falchi sono fuori gioco. Non è più il loro tempo. Almeno fino alla Cassazione Berlusconi camminerà, sì, sui carboni ardenti (il che lo esporrà a qualche incidente), ma nel complesso sarà un partner leale delle larghe intese. Per convenienza e perché è quello che gli consiglia l'avvocato Coppi.

Questo per quanto riguarda il processo Mediaset. Poi ci sono gli altri guai, a cominciare dal caso Ruby. Ma questa è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi non va in ferie

Bernabò Bocca
Estate da dimenticare

Setta a pagina 12

Stagione 2013 da scordare Per il turismo un'estate dura

Il presidente di **Federalberghi** **Bernabò Bocca** anticipa l'andamento in flessione del settore

Lo scenario

I primi 5 mesi dell'anno vedono un calo del 4,7% delle presenze di italiani e l'aumento del 3,1% di stranieri

di MONICA SETTA

La ripresa arriverà nel 2014, anche nella preziosa industria italiana del turismo, sempre che il governo Letta faccia fino in fondo la sua parte. Per i prossimi mesi, invece, c'è tanto da tirare la cinghia. Il presidente di **Federalberghi** **Bernabò Bocca** fa il punto su che estate farà con *La Notizia*. E lo scenario non è allegro. "Per avere un quadro previsionale dell'estate 2013 dobbiamo necessariamente tracciare un profilo di riferimento. E questo non può essere delineato se non guardando all'andamento del 2012. Andamento purtroppo negativo, caratterizzato da flussi a doppia velocità. Al buon risultato della clientela straniera, che anche nel 2012 ha continuato a scegliere l'Italia quale meta ideale per trascorrere un periodo di vacanza, mettendo a segno un lieve ma significativo incremento dell'1%, si è contrapposto il marcato calo della clientela interna (-5,4%) che ha ri-

specchiato la crisi economica".

E la tendenza di quest'anno?

"Uguale. Nei primi 5 mesi, oltre ad un altalenante andamento di arrivi e presenze, con gli italiani a -4,7% e gli stranieri a +3,1%, è l'emergenza lavoro il primo problema. Il calo del 5% di lavoratori, tra occupati a tempo indeterminato ed a tempo determinato, rilevato dal nostro Centro Studi, rappresenta un danno incalcolabile innanzitutto per quei lavoratori e le loro famiglie alle quali viene meno oltre al lavoro una indispensabile fonte di reddito, che si rovescia sull'economia con un drammatico calo dei consumi".

In questi giorni sono in corso incontri tra imprese e sindacati per rinnovare il contratto di categoria del turismo. Sente aria d'intesa?

"Tutti noi siamo impegnati nella ricerca di una strategia comune volta a salvaguardare i dipendenti ed a sviluppare la capacità competitiva delle imprese. Ma da soli, imprese e sindacati, non ce la possono fare. Questo deve essere chiaro. Da qui le nostre richieste per ottenere quei puntelli senza i quali lo svuotamento dei reparti nelle varie imprese turistiche potrebbe divenire un pozzo senza fondo".

Quali le mete e i tipi di vacanze più in voga nell'estate 2013?

"È tipico che nei mesi estivi, per un Paese quale il nostro, dotato di 8 mila chilometri di coste, sia il mare la vacanza privilegiata dagli italiani. Di solito questa scelta raccoglie il 50% delle preferenze, mentre per la restante parte la montagna col 20% e le città d'arte con un altro 20% completano la panoramica delle mete predilette, seguite dal turismo lacuale e da quello termale e del benessere. Ma al di là della tipologia della vacanza, la nostra atten-

zione è tutta concentrata sulla possibile ripresa del 2014. È quasi matematico che dopo un periodo di flessione arrivi un periodo di ripresa. Ma in questi anni stiamo vivendo una crisi epocale che va ben oltre la ciclicità di fenomeni del genere. La recessione mondiale nella quale i principali Paesi industrializzati si trovano, non ha analogie con la crisi del '29. Allora la crisi colpì un mondo condizionato da una povertà diffusa ad economia prevalentemente contadina mentre oggi il sistema economico globale è caratterizzato da una ricchezza diffusa, con una industrializzazione esasperata ed un terziario in costante avanzamento, che consente all'Unione europea di non cadere in deflazione ed al sistema produttivo di perdere parecchie imprese ma non crollare del tutto".

Una differenza sostanziale...

"Esatto. Ma oggi le due valute forti Dollaro ed Euro costituiscono a mio parere la base sulla quale fissare nuove regole per stabilizzare i mercati e ridare slancio ad imprese e famiglie. Di conseguenza, se questo scenario prenderà forma e la condivisione delle emergenze prevarrà su interessi nazionalistici, si può ipotizzare per il 2014 una ripresa. Ripartenza che si avvarrà dell'esperienza pregressa, maturata in questi anni di recessione, e facendo tesoro degli errori compiuti darà nuovi impulsi occupazionali ed economici non solo al turismo. Da qui la necessità che il nostro Paese si doti di una strategia futurista per la crescita del settore e approfitti del momento per ripartire prima di tanti altri nostri competitors, riguadagnando posizioni nella classifica dei Paesi più gettonati al mondo.





Il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca